



Linguaggio Astrale n. 99 (Estate 1995)

Alexandre Volguine
L'ASTROLOGIA IN GRECIA
(trad. Jolanda Boyko)

Negli anni '60 A. Volguine, che aveva concepito il progetto – ahimè fallito – di una enciclopedia astrologica, scrisse qualche capitolo consacrato alla Storia dell'Astrologia.

Nel n. 75 di LA ne abbiamo pubblicato uno – L'Astrologia a Roma – oggi vi presentiamo "L'Astrologia in Grecia". Henry Latou

Gli inizi dell'Astrologia in Grecia sono altrettanto oscuri che quelli in Mesopotamia, in Egitto o in Cina. Non si incontrano mai degli inizi assoluti nella Storia. Li si data generalmente sia dalla fulminea conquista di Alessandro, sia dal III sec. a.c. con l'arrivo sull'isola di Cos di un rifugiato babilonese, Beroso (probabilmente Berusu in assiro) che vi aprì una scuola di astrologia.

Tuttavia ci sono delle numerose tracce molto più antiche che impediscono di accettare questa ipotesi storica semplicistica. D'altra parte, tre secoli prima, i Greci erano già in possesso di tutte quelle conoscenze astronomiche che, presso i popoli d'Oriente non servivano che all'Astrologia, e sarebbe strano che essi avessero preso a prestito lo strumento (senza servirsene) ed i metodi di calcolo, senza un preciso scopo oroscopico, quando tutti i metodi di divinazione trovavano in Grecia un terreno particolarmente propizio.

Citiamo dunque rapidamente alcuni fatti che dimostrano come l'Astrologia esistesse ben prima di Beroso che, d'altra parte, non era il primo astrologo caldeo ad esercitare in Grecia: un certo Ostano, compagno di Serse (485-465), l'aveva preceduto di due secoli.

In primo luogo l'Iliade di Omero, il cui ordine dei canti lascia trasparire un arrangiamento astrologico indiscutibile, che dimostra che il simbolismo zodiacale era già ben noto a quei tempi e serviva da canovaccio (o da promemoria?) al racconto⁽¹⁾ come a qualche altro mito. Questo poema inizia col segno del Leone, quello di Apollo e delle Muse, compie due giri completi dello zodiaco e prosegue sino al segno del Sagittario compreso.

È pur vero che Luciano considera Omero un nativo di Babilonia, patria dell'Astrologia. D'altra parte gli Antichi, all'Iliade ed alle altre grandi epopee, davano il nome generico di ciclo o cerchio, il che già suggerisce l'idea del ciclo o del cerchio zodiacale.

Secondariamente, gli stessi autori greci attribuivano l'introduzione dell'Astrologia nel loro paese a personaggi infinitamente più antichi di Beroso, ed al primo posto ponevano il misterioso Cadmo fondatore di Tebe, il cui nome ci richiama quello dell'Adam Kadmon della Kabbala, *l'Adamo stellare* di prima della *caduta*.

Secondo la tradizione sarebbe Cadmo a introdurre l'Astrologia dall'Egitto e ciò potrebbe corrispondere verosimilmente a qualche fatto storico.

Secondo certi autori, Cadmo - il cui nome significa letteralmente l'Orientale - con l'Astrologia, avrebbe importato in Grecia anche l'alfabeto fenicio (non era forse il fratello di Phoenix, parola che indica al tempo stesso la Fenice, la palma e l'anno?!) ed il culto di Dioniso. Da notare che molto più tardi, all'inizio del V secolo a.C., cioè due secoli prima dell'arrivo di Beroso, un Cadmo regnò sull'isola di Cos.

In terzo luogo i pensatori presocratici furono chiamati *fisici* o *matematici*⁽²⁾, nome che più tardi designerà gli astrologi.

Benché i documenti sulla scuola ionica di Mileto, del VII e VI sec. a.C., siano rari e molto posteriori (risalgono all'epoca di Aristotele), l'Astrologia vi occupa chiaramente un posto d'onore. Talete, che taluni fanno nascere nell'illustre famiglia di Cadmo, fu il primo greco a predire un'eclissi di Sole (del 610, del 597 o ancora del 28 maggio 585) che mise termine alla guerra tra i Medi e i Lidi. Viene presentato anche come un discepolo degli Egiziani avendo egli vissuto a lungo a Creta ed in Egitto. Scrisse un'opera sulla *Astrologia nautica* (da Teofrasto a Simplicio), già andata persa all'epoca dei Romani. Vi espose il suo concetto davvero rivoluzionario

consistente nel considerare l'Astrologia come una scienza naturale. «*Considera gli astri come cose fisiche - constatata Abel Rey⁽³⁾ - dal rango degli dei dove sino ad oggi non hanno mai cessato di essere e dove continueranno ad esserlo con Platone, Aristotele e gli Stoici, essi scendono al livello delle nature terrestri ...*». Si deve perciò considerare Talete come l'autentico capostipite degli astrologi materialisti di oggi. È sempre lui a mettere a punto la teoria dei quattro Elementi partendo dall'acqua. «*Anche se Eudemio attribuisce a Eunopide di Chio, posteriore di un secolo la descrizione precisa dello zodiaco, anche se i cerchi (dei pianeti) non sono stati volgarizzati prima dei Pitagorici e di Parmenide, non c'è alcun motivo per escludere che Talete abbia conosciuto ed insegnato il sapere degli astronomi babilonesi ed egiziani*»,⁽⁴⁾ cioè l'Astrologia.

Cicerone afferma che Talete costruì una sfera celeste che altri attribuiscono ad Anassimandro (intorno al 610-547) che pare sia stato pure l'ideatore di uno gnomone a Sparta. La fisica di quest'ultimo è nettamente segnata dall'Astrologia in quanto secondo lui «*l'orifizio australe è aperto dalla nascita del mondo, e non si tappa né si stappa se non lentamente nelle fasi e nelle eclissi*»⁽⁵⁾. Come Talete egli non accetta i miracoli: «*È necessario che tutto si deduca dalle premesse*»⁽⁶⁾, il che è un'attitudine prettamente astrologica, poiché nonostante le inevitabili esagerazioni dei suoi servitori, l'Astrologia si presenta prima di tutto come una scienza di osservazione che richiede una logica senza incrinature.

Aggiungiamo che gli Antichi parlano di sfere celesti molto più vecchie di quelle di Talete e di Anassimandro.

Diogene di Laerte cita, ad esempio, la sfera del poeta ed astrologo Musaeus (del XIV o XIII sec. a.c.) ma poiché non fornisce alcuna precisazione, gli storici restano molto scettici⁽⁷⁾ in quanto ciò li costringerebbe a riconoscere che il cielo è stato seriamente studiato prima della guerra di Troia.

Anassagora, che insegnò ad Atene per una trentina di anni - a partire dal 475 o dal 461 - riteneva che il destino dell'uomo fosse di obbedire agli astri. Si narra che egli avesse predetto che una meteora sarebbe caduta nel 467 nell' Aegos-Potamos, piccolo fiume del Chersoneso di Tracia e che, in seguito, egli assistette a questa caduta⁽⁸⁾, predizione unica nel suo genere e mai verificatasi da allora. Poiché osava insegnare che la Luna è una terra simile alla nostra, che il Sole è un globo di fuoco e non una massa animata dalla divinità, che gli astri non sono degli dei e li si adora a torto, fu accusato di empietà e condannato a morte.

Il suo allievo, l'illustre Pericle, riuscì a salvargli la vita, ma fu bandito da Atene e morì due anni dopo, nel 428, a Lampsaca, città della Misia, all'età di 72 anni. In questa città gli sono stati innalzati due altari a riconoscimento della sua opera, ma il suo libro *Della Natura* non ci è pervenuto che frammentariamente e Democrito, suo contemporaneo e nemico, l'ha accusato di essersi appropriato di idee astrologiche più antiche.

È evidente che la Grecia di prima di Alessandro non è rimasta estranea alle preoccupazioni astrologiche comuni a tutto il mondo antico. Il rilievo accordato qui a Talete, Anassimandro e Anassagora, dovrebbe essere ugualmente concesso ad una buona dozzina di altri personaggi, il che allungherebbe inutilmente questo esposto. Senofonte e Parmenide avevano gli occhi fissi alla volta celeste; Eraclito stabiliva come principio che «il cammino in alto (quello degli astri) e il cammino in basso (quello degli uomini) è lo stesso», ed il suo soprannome l'Oscuro non è giustificato se non prescindendo dall'Astrologia. Egli introdusse in Grecia la nozione babilonese di un Grande Anno che egli valutava in 10.800 anni seguendo Cesorino (numero ottenuto moltiplicando i 3600 zodiacali per 30, durata media di una generazione) o in 18.000 anni secondo Ezio (gli stessi 3600 moltiplicati per 50, cifra di Giove-Marduk).

Pitagora, il cui nome significa l'Araldo pizio - cosa assai suggestiva ed inquietante - e che, secondo la leggenda, soggiornò in Egitto e a Babilonia, mette l'accento sulle «personificazioni» che sembrano essere in primo luogo le suddivisioni zodiacali. Si suppone d'altra parte che il suo aforisma: «I numeri sono gli elementi di tutte le cose», sia legato al numero delle stelle che formano le costellazioni⁽¹⁰⁾. Costruendo la sua scienza dell'Universo, la divide in quadrivio: Aritmetica, Musica, Geometria e Astrologia, il che dimostra di per sé che quest'ultima è al vertice del suo sistema ...

Anche ammettendo, come più tardi nel Medio Evo, che queste quattro arti capitali si collochino sullo stesso piano, si vede già l'importanza dell'Astrologia nel pitagorismo. Si attribuisce d'altra parte a Pitagora l'iscrizione del dodecaedro (cioè dello zodiaco) nella sfera celeste, cosa che, nel Timeo di Platone, serve da schema al Demiurgo per modellare l'intero cosmo, quello la cui costruzione completa gli Elementi.

Nelle sue *Note di un occultista* (C.A. n. 15, p. 68), Gabriel Trarieux d'Edmont scrive: «Nego che si possa comprendere il Timeo se non si conosce l'occultismo. È una descrizione dello zodiaco». D'altronde, numerose sono in Platone le allusioni astrologiche. Egli fissa, ad esempio, nelle Leggi, il numero totale dei cittadini liberi in 5.040 perché questo numero è divisibile sia per 7 (pianeti), sia per 12 (segni e case), sia per 28 (dimore lunari) e per 360 (gradi), cioè per tutti i numeri astrologici. Nella sua utopia, questi cittadini liberi eleggeranno 360 guardiani ripartiti in gruppi di 30, amministrando ogni gruppo lo Stato ideale per un mese. E difficile non vedere in questo progetto la trasposizione del cielo astrologico sul piano sociale.

La prova principale ci viene infine fornita dalla storia stessa della Grecia, iniziata con la riunione di città e popoli diversi attorno ad una stessa fede nelle dodici grandi divinità zodiacali. È questa idea religiosa ed astrologica che ha creato l'unità greca, e non già l'egemonia militare di una città o una qualsiasi concezione politica.

Molti altri fatti simili possono essere citati a favore dell'esistenza dell'Astrologia molto prima dell'arrivo a Cos, sotto il regno di Antioco Soter (281-260), del sacerdote di Belus, o di Baal. È indiscutibile che Beroso ha fortemente contribuito alla propagazione dell'Astrologia in Grecia, ma è certamente esagerato vedere in lui l'autentico iniziatore e fondatore dell'Astrologia in Grecia - a meno che avvenimenti tragici, come le guerre dei Medi che provocarono l'arretramento culturale delle terre ioniche, non avessero completamente distrutto quanto esisteva in precedenza, ma questo non sembra essere stato il caso.

«Si crede, - annota F. Boquet -, che le dottrine astrologiche fossero conosciute in Grecia alla fine del V secolo prima della nostra era»⁽¹¹⁾.

Comunque sia, la scuola creata da Beroso a Cos era così brillante e le sue predizioni astrologiche così sorprendentemente esatte che gli Ateniesi, mentre era ancora in vita, gli dedicarono una statua dalla lingua d'oro per sottolineare l'ammirazione che destava in loro la sua scienza. I suoi risultati scientifici e materiali furono davvero eccezionali. Scrisse tre libri di cui uno sull'Astrologia e l'altro sulla storia di Babilonia. Non ne possediamo che frammenti, spesso di terza o quarta mano, poiché le citazioni che ci sono pervenute erano tratte da opere - egualmente scomparse di Alessandro Polistoro e Apollodoro. Secondo Eusebio la sua storia si sarebbe estesa su 2.150.000 anni, numero evidentemente simbolico.

Così, delle sue dottrine astrologiche provenienti dai templi di Babilonia, ci è nota soltanto la teoria della periodicità delle catastrofi che si verificano quando tutti i pianeti si trovavano riuniti nel segno del Cancro (cosa che faceva presagire un diluvio di fuoco), oppure in Capricorno (che corrisponde al diluvio di Acqua). Questa teoria può essere in relazione con la grande annata di Eraclito, prima menzionata, in quanto si tratta di configurazioni astrali molto rare, e la grande annata dovrebbe corrispondere per principio al rinnovamento dell'umanità e della terra, come il nostro anno è quello della natura.

È possibile che siano state queste dottrine di Beroso a spingere qualche astrologo hindu ad annunciare la «fine del mondo» per il 5 febbraio 1962 (incontro dei 7 astri tradizionali nel segno dell' Acquario). Ma precisiamo a questo proposito che né il *The Astrological Magazine* di Bangalore né altre serie pubblicazioni dell'India hanno mai fatto predizioni di questo genere e che, d'altra parte, nessun astrologo serio ha mai parlato di un'azione immediata delle eclissi.

Beroso avrebbe anche inventato un apparecchio astrologico di cui ufficialmente non sappiamo assolutamente nulla. E non è neppure certo che noi non si possieda questo misterioso strumento, in quanto nessun archeologo né storico ha ancora fatto dei confronti tra questo emiciclo di Beroso e un apparecchio astrologico scoperto nella primavera del 1900. Nel I sec. a. C., una nave che da Rodi faceva rotta verso l'Italia, affondò presso l'isoletta di Antichitera, nella parte più meridionale della Grecia. La scoperta del suo relitto sarebbe stata l'occasione di quella che poteva ben dirsi una delle prime clamorose imprese dell'archeologia sottomarina.

All'incirca verso la Pasqua del 1900, dei pescatori di spugne, dirottati dalla tempesta, gettarono l'ancora nei paraggi. Pur non trovandosi nelle loro abituali acque, gli uomini si tuffarono e s'imbatterono nel relitto. Gli archeologi greci furono avvisati. Vasi, anfore, statue in bronzo e in marmo vennero scoperti in questa occasione, il genere di oggetti che si sarebbero rinvenuti poi più tardi in moltissimi altri relitti ... Ma vi si scoprì anche un oggetto così sorprendente che per decenni, nessuno seppe dire che cosa fosse. Spezzato, corrosivo, coperto di incrostazioni, l'oggetto sfidava la sagacia dei ricercatori. Fu soltanto nel 1902 che si riuscì a capire che si trattava di una sorta di meccanismo.

Ci volle ancora un mezzo secolo di paziente e minuziosa pulizia per riconoscere che ci si trovava di fronte al più complesso meccanismo che ci sia pervenuto dall'Antichità. Conservato ad Atene, non ha eguali in nessun altro museo del mondo. È davvero un pezzo unico, ed i testi antichi, scientifici o letterari, non avevano mai permesso di dubitare che nulla di simile potesse esistere ai tempi della Grecia e di Roma. Così come lo si è potuto oggi ricostruire, così per lo meno come i lavori di M. de Solla Price hanno permesso di ricostituirlo partendo dai suoi frammenti deteriorati, l'oggetto si presentava come una scatola piatta: 326 mm di lunghezza, 164 mm di larghezza, 48 mm di spessore. Le sue pareti anteriori e posteriori si potevano aprire, rivelando dei quadranti e tutta una serie di accoppiamenti complessi ed eccentrici con ruote dentate funzionanti secondo un sistema epiciclico. L'insieme a quel che sembra evocerebbe all'aspetto un piccolo orologio del XVIII secolo. Le rimanenti 20 ruote dentate, tutte in bronzo, hanno potuto essere identificate; una di esse è ancora montata scentrata, come in origine. L'angolo formato dall'estremità di questi denti è uguale dappertutto: 60°. Su alcuni di questi ingranaggi si sono riscontrate tracce di riparazioni (denti sostituiti per es.) il che permette di supporre che questo apparecchio abbia funzionato a lungo. E su tutte le superfici lisce, come sulle «porte» o coperchi dell'oggetto, si trovano numerosi caratteri greci che ne spiegano la meccanica, costituendo verosimilmente le istruzioni di impiego.

Certo, si sapeva già che i Greci conoscevano e fabbricavano sistemi di ingranaggi, ma molto semplici, a due o tre ruote dentate soltanto. Ed ecco che ad un tratto si scopre qualcosa di così complesso da essere degno dell'industria degli orologi.

A cosa serviva questo meccanismo che le riviste scientifiche hanno qualificato come un qualcosa di incredibile? I frammenti delle «istruzioni per l'uso» e delle iscrizioni sui quadranti hanno finito per dare la risposta.

Su uno dei quadranti si può vedere il nome dei segni dello zodiaco disposti in circolo. Si può altresì notare su un anello mobile all'esterno del primo cerchio, i nomi dei mesi dell'anno. I due cerchi del quadrante, sono accuratamente suddivisi in gradi. E il solo esempio noto di uno strumento antico scientificamente suddiviso in gradi su una scala così grande. Delle lettere-chiave servono da riferimento per le iscrizioni del modo d'uso. L'insieme è destinato a mostrare ed a prevedere il movimento annuale del Sole attraverso lo zodiaco così come gli spostamenti delle stelle e delle costellazioni.

Altri quadranti, decifrabili con ancora maggiore difficoltà, sembrerebbero riferirsi ai pianeti conosciuti dai Greci: Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno, al loro «sorgere» ed al loro «tramonto», nonché ai loro movimenti diretti e retrogradi nel cielo. Il «meccanismo», di Antichità - di cui si ignora sempre quale sia la forza che ne consentiva il funzionamento - sembrerebbe dunque essere stato una specie di calcolatore dei movimenti degli astri.

Tutti questi movimenti, dal ritmo estremamente complesso, potevano essere in qualche modo riprodotti, raffigurati, previsti da questa piccola scatola delle dimensioni di un libro ... E le verifiche eseguite dagli specialisti hanno dimostrato che l'apparecchio era dotato di una precisione più che soddisfacente.

Non se ne può mettere in dubbio l'antichità. L'esame degli altri oggetti trovati nel relitto, l'analisi della forma stessa dei caratteri greci che componevano le modalità di impiego, indicano chiaramente l'epoca del naufragio insieme a quella in cui lo strumento fu fabbricato. Queste epoche sembrano discostarsi di una trentina d'anni, e che il tutto si situò nel I sec. avanti la nostra era.

Si tratta indiscutibilmente di un apparecchio puramente astrologico verosimilmente destinato all'astrologia oraria o ancora alla comparazione del cielo del momento con un oroscopico natale (anche se fino a prova contraria questo modo previsionale con i «transiti» in uso sia stato illustrato per la prima volta dagli Arabi), poiché permette di avere continuamente sotto gli occhi il cielo del momento e di consultarlo.

Gli archeologi ed i redattori delle riviste scientifiche⁽¹²⁾ completamente digiuni della nostra scienza, non hanno pensato alla necessità pratica di avere costantemente sotto gli occhi le posizioni planetarie. Innumerevoli sono gli strumenti moderni che rispondono a queste necessità. Si può quasi dire che ogni praticante ne inventa uno che corrisponda ai suoi gusti, ma si è nonostante tutto sorpresi di constatare come questa esigenza sia stata sentita duemila anni fa.

Che si tratti dell'*emiciclo* di Beroso o di un apparecchio simile successivo, si può affermare che dal III sec. a.C. l'Astrologia regna in modo totale sul mondo ellenico. Il culto della Fortuna - una religione derivata direttamente dalla pratica oroscopica - rimpiazzò la credenza negli dei astrali combattuti da una serie di filosofi e riportati al livello di semplici pianeti e segni zodiacali - forze divine certo, e superiori agli uomini, ma ciò nonostante forze fisiche.

La prima conseguenza dello sviluppo dell'Astrologia in Grecia fu che le divinità stellari passarono dal livello soprannaturale a quello naturale. Già nel VI e V sec., cioè nei due secoli che precedettero Beroso, è il termine *diké*, la giustizia, che viene impiegato da Eraclito (dopo Anassagora) per designare quel che c'è di ordinato nel cammino degli astri e nell'Universo, le loro influenze sul mondo ed il flusso e riflusso delle trasformazioni che essi determinarono⁽¹³⁾. Questa denominazione è già molto suggestiva poiché lascia intendere che gli astri incarnano l'ordine universale che è giusto e nettamente superiore alle antiche credenze religiose. I vocaboli più tardi di Astrologia e *mathesis* non hanno il potere evocatore di *diké*, né il significato filosofico che questa parola implica, il tratto essenziale dell'astrologia greca è la sua democratizzazione.

Non si tratta più di una scienza sacra che si nasconde accuratamente nei santuari. L'idea della divinità degli astri ed i rapporti profondi della mitologia e del cielo stellare non impediscono assolutamente all'Astrologia di essere al servizio di tutti e non più solo di qualche privilegiato. È possibilissimo che la scuola di astrologia caldea di Beroso, aperta a tutti (e non più unicamente ai sacerdoti, come a Babilonia) abbia contribuito a questa democratizzazione, ma la laicizzazione degli astri e dei miti della scuola ionica è un fenomeno molto anteriore e tipicamente greco che nulla deve al rifugiato mesopotamico.

Le affermazioni di Anassagora ed Empedocle, ad esempio, secondo le quali lo zodiaco coincideva primitivamente con l'equatore e che l'asse del mondo si era in seguito inclinato, provocando lo spostamento dei poli e dei climi⁽¹⁴⁾ presentano ciò come un fenomeno naturale dovuto allo «sforzo del Sole», senza alcun intervento divino esteriore.

Non si può trasformare questo esposto in un catalogo degli astrologi greci, talmente essi erano numerosi. Contemporaneo di Beroso, che probabilmente ignorava essendo morto nel 270, Epicuro era anche astrologo, cosa che gli storici generalmente dimenticano di ricordare. Avrebbe scritto 300 opere, di cui alcune consacrate all'Astrologia, tutte perse, salvo un trattato sulla Natura ritrovato nel 1818 tra le rovine di Ercolano e di cui si avevano soltanto degli estratti in Diogene di Laerte. Tuttavia ci resta di lui una lettera indirizzata a Pitoclo sui fenomeni celesti che non lascia alcun dubbio sui suoi interessi astrologici, trattati evidentemente da «antiquati» dagli astronomi di oggi⁽¹⁵⁾.

Si potrebbero citare ancora molti altri nomi conservati dagli autori antichi, ma di cui non sappiamo granché. Un indovino, Aristandro di Telmesse, era il consigliere di Alessandro il Grande, e, siccome gli autori greci affermano che gli erano familiari tutti i metodi divinatori, si può pensare che fosse anche astrologo.

Numerosi sono oggi gli astrologi che, oltre alla nostra scienza, utilizzano altri procedimenti divinatori come la grafologia, la geomanzia, i tarocchi o la chiromanzia. In ogni caso, la letteratura astrologica dei Greci era molto importante, e si possono citare un gran numero di

opere andate perse come un *Trattato astrologico* di Carpos di Antiochia⁽¹⁶⁾, un altro di Esiodo o ancora un libro di Geminus sull'Astrologia la cui esistenza è ugualmente attestata da Proclo. Conone di Samo che viveva ad Alessandria all'inizio del III sec. a.c. e fu amico e, probabilmente maestro di Archimede - il quale nutriva verso di lui la più grande ammirazione - ha composto per lo meno sette libri su Astrologia e Astronomia, opere dedicate a Tolomeo Evergete. Questi trattati sono serviti ad Ipparco e sono citati da Catullo e Virgilio, ma non sono parimenti pervenuti fino a noi.⁽¹⁷⁾ Protetti dai Lagidi, di cui taluni, pare, si occuparono di Astrologia (come Tolomeo I, fondatore del Museo e della Biblioteca del Serapione che raccolse rapidamente 700.000 volumi, e Tolomeo II, grande protettore dei saggi), gli astrologi di Alessandria erano numerosi e celebri, ma, ahimé, anche dei più quotati come Aristillo di Samo o Timocaris, non restano né opere né biografie.

Attirati dalle «borse» generosamente concesse, gli astrologi del mondo intero si diedero appuntamento nella nuova capitale dove, pare, procedevano ad un confronto dei metodi e ad uno scambio di osservazioni. L'Astrologia sembrerebbe aver fatto dei rapidi progressi di cui non ci resta nulla; possiamo soltanto supporlo basandoci su indicazioni sparse.

Si sa, per esempio, che un certo Dioniso avrebbe rinnovato o riformato l'Astrologia mondiale, creando un'era che porta il suo nome ed in cui i nomi dei mesi erano rimpiazzati da quelli dei segni zodiacali.

Si è pure informati che Aristarco di Samo (di cui Tolomeo cita le osservazioni del 278) insisteva sull'importanza della divisione della sfera in 720 parti - dunque un mezzo grado zodiacale - i cui significati sono ancora utilizzati dagli astrologi hindu, e preconizza una grande annata di 2.484 anni. Secondo Vitruvio⁽¹⁸⁾ egli avrebbe ugualmente costruito due quadranti solari ed inventato un apparecchio astrologico che doveva servire ad erigere gli oroscopi, detto *scaphium* o *scaphé*.

È vero che Archimede, figlio di astrologo, aveva lui pure costruito un planetario. Uno degli scritti completi - tra i più antichi pervenutici - è il poema in sei libri *Sull'Influenza degli Astri* di Manetone, che viveva sotto il regno dei due primi Lagidi (cioè nel III sec. a.C). Sacerdote egizio, originario della città di Sabaunitos (nel Delta), fu conservatore degli archivi del tempio di Eliopoli. Tuttavia qualcuno dubita dell'autenticità di questo trattato (che non è stato ristampato dopo la sua pubblicazione a Leyda nel 1698 e a Leipzig nel 1857) e ritiene che si tratti di un'opera collettiva e probabilmente molto più tarda (forse anche del III sec. della nostra era).

Lagidi furono i promotori di un celebre osservatorio di cui uno dei creatori potrebbe essere stato Eratostene (intorno al 275-194), ma le opere astrologiche di costui (tra le quali *Catasterismi* dedicato all'influenza delle costellazioni e delle stelle fisse, e un trattato sulla *Grandezza della Terra*) sono andate perse.

Vissuti tra lui e Teone, padre della famosa Ipatia e ultimo conservatore del Museo di cui la Storia abbia conservato il ricordo, possono essere citati i nomi di una cinquantina di astrologi. Ma vediamo quali sono le opere attualmente ancora esistenti.

Dall'altra estremità del mondo greco, alla corte di Antigone Gonata, re di Macedonia (278-242), c'erano un astrologo, Nicandro di Colofone ed un medico, Arato. Per distrarsi, il re incaricò il medico di scrivere un poema sul cielo, e l'astrologo un libro sulla triaca (n.d.t.: antica composizione medicinale di moltissimi ingredienti che si usava quale antidoto contro il morso dei serpenti velenosi o come rimedio in moltissime malattie), poiché i potenti di questo mondo si divertono spesso alle spalle degli altri. Ora il tempo ha risparmiato *I Fenomeni* ed *I Pronostici* di Arato e *La Triaca* di Nicandro, il che dimostra - contrariamente alla supposizione di Bailly - che questi due libri siano migliori delle decine di opere simili perdute. Secondo l'opinione generalmente ammessa, il poema di Arato non è che la stesura in versi di un'opera persa di Eudossio di Cnido, rivale di Platone, dunque anteriore di un secolo. Seguono due altri «classici» dell'astrologia greca: *Gli Astronomica* di Manilio e il *Tetrabiblos* di Claudio Tolomeo che formano, ognuno, un trattato completo.

Di Manilio praticamente non sappiamo nulla. Il nome stesso è piuttosto incerto, poiché i suoi cinque libri degli *Astronomica* figurano anonimi sui più antichi manoscritti, e sui più recenti a volte è chiamato Mallio e Manlio.⁽¹⁹⁾ Fu certamente contemporaneo di Augusto, e generalmente

le sue opere vengono datate intorno all'anno 10 della nostra era. Per diverse ragioni non si possono avere molti dubbi che sia vissuto in Africa, anche perché l'esempio di domificazione (cioè della divisione del cielo in 12 case oroscopiche) che egli dà, corrisponde alla latitudine di Alessandria, cosa che ci permette di classificarlo tra gli autori greci, benché egli pretenda di essere il primo latino (cioè romano) ed il primo poeta a tentare di redigere un trattato di Astrologia in versi. Quest'opera contiene circa 2400 versi, ma è nondimeno incompiuta, probabilmente per la morte del suo autore⁽²⁰⁾ e non è stata diffusa all'epoca.

Ci sono inoltre molte notizie su Claudio Tolomeo di Peluso, soprannominato nel Medio Evo il «principe degli astrologi». Le date delle sue osservazioni personali annotate nella sua *Sintassi* vanno dal 126 al 141. Sembra risiedesse a Canopo alle dipendenze del tempio di Serapide dove nel 147 consacrò un'iscrizione astronomica il cui testo ci è stato conservato. Secondo Olimpiodoro, sarebbero stati allora 40 anni che egli osservava gli astri. Gli autori arabi lo fanno vivere sino a 78 anni e secondo Suidas la sua vita si sarebbe prolungata fino a Marco Aurelio, cioè dopo i 160 anni. Autore fecondo, ha scritto otto libri sulla *Geografia*, tre libri di *Armoniche*, tredici sull'astronomia (*Sintassi o Almagesto*), senza parlare di numerose altre opere. Nel campo dell'Astrologia, la sua opera che fa ancora testo ai giorni nostri - e il *Tetrabiblos* o *I quattro libri dei giudizi degli astri* - opera di compilazione in cui fornisce ad esempio tre opinioni diverse senza prendere personalmente partito. Anche Tolomeo appare più come un volgarizzatore che si ispira ad opere anteriori andate perdute che come un creatore. Il successo che ha conosciuto il *Tetrabiblos* è incontestabilmente dovuto più al fatto che è il più vecchio lavoro astrologico apparentemente completo giunto fino a noi che non per le sue intrinseche qualità. Cinque secoli e mezzo dopo la sua scomparsa, gli Arabi lo presero come loro principale guida in Astrologia, e questo fece la sua fortuna. Tolomeo ha scritto altri libri astrologici - in particolare un *Trattato dei quattro Elementi* - che fanno parte delle sue numerose opere perse. La seconda opera che porta il suo nome, *Carpos* o *Centiloquio*, è generalmente considerata apocrifa. Presentandosi come un «condensato» del primo, dà qualche aforisma che non si trova in questo, ma che poteva evidentemente figurare in qualche altro libro astrologico andato perduto di Tolomeo.

Separati da più di un secolo, gli *Astronomica* di Manilio e il *Tetrabiblos* si completano felicemente senza mai contraddirsi. I due provengono da un fondo comune degli astrologi dell'Antichità oggi scomparso. Pressappoco all'epoca di Tolomeo datano probabilmente le *Ascensioni* di Ipsicle (sebbene Paul Tannery⁽²¹⁾ ritenga che esse siano della prima metà del II sec. prima della nostra era). E il più vecchio lavoro pervenuto fino a noi in cui ogni grado dello zodiaco è diviso in minuti e secondi. Il suo trattato astrologico principale sull'*Armonia della Sfera*, citato da Achille Tatiuz, non ci è pervenuto, ma le sue idee sul dodecaedro e l'icoaedro serviranno più tardi a Keplero.

Aggiungiamo che è al II sec. a.c. che data la più antica opera antiastrologica conosciuta, *L'Arte divinatoria* di Panezio, uno stoico nato a Rodi o in Fenicia e di cui non sappiamo assolutamente nulla. Questo libro tuttavia è prezioso, poiché dimostra la stima di cui godeva l'Astrologia presso i Greci e lo sfrontato sfruttamento commerciale. La ciarlataneria non è un fenomeno moderno.

NOTE

(1) A. Volguine, *Journal d'un astrologue*, Paris 1957, p. 48 ss.

(2) Abel Rey, *La Jeunesse de la Science Grecque*, Paris 1933, p. 4.

(3) *Ibid.*, p. 36.

(4) *Ibid.*, p. 40-41.

(5) *Ibid.*, p. 80.

(6) *Ibid.*, p. 81.

(7) F Bouquet, *Histoire de l'Astronomie*, Paris 1925, p. 21.

(8) *Ibid.*, p. 40.

(9) René Taton, *La Science Antique et Médiévale*, Paris 1957, p. 214.

(10) Abel Rey, *ibid.*, pp. 192-194.

(11) *Ibid.*, p. 79.

(12) «Science et Avenir», D.150 del 1959, p. 401, come pure «Les Cahiers Astrologiques», D. 84 de Janvier-Février 1960, pp. 39-40.

(13) Abel Rey, *ibid.*, p. 402.

- (14) Aetius II, 8, citato da Abel Rey, *ibid.*, p. 242.
- (15) F. Bouquet, *ibid.*, p. 80.
- (16) Citato da Abel Rey, *ibid.*, p. 211.
- (17) F. Bouquet, *ibid.*, pp. 81-82.
- (18) *Ibid.*, p. 87.
- (19) Articolo di Paul Manceaux in «La Grande Encyclopédie», Paris, s.d. tome XXII.
- (20) J. Hiéroz, *Manilius et la Tradition Astrologique*, Nizza, 1941, p. 4.
- (21) *Recherches sur l'Histoire de l'Astronomie ancienne*, Paris 1893.

Da L'Astrologue n. 106, 2° trim. 1994.